

L'acqua è calda ma i molisani non faranno la fine dei «maccaroni»

di UGO GLIOGLIERO

ERAVAMO rimasti alle slitte. Allo slittar d'ogni cosa nella terra dei sanniti. Allo slittar delle riunioni promesse dal governo nazionale sul tema Gtr e su quello ancora più interessante dell'interregno dell'amministrazione regionale. Avevamo previsto, domenica scorsa, la frana. E frana è stata.

In questi ultimi sette giorni abbiamo ottenuto soltanto la promessa di un incontro con il segretario particolare del sottosegretario del ministro per scambiare due chiacchiere sulla Gtr e, inoltre, qualche incontro negli scantinati di palazzo Chigi, con qualche usciere «der palazzo de Roma» che ha promesso di interessarsi al pro-

blema del governo della regione Molise. Nemmeno Fantozzi sarebbe stato capace di ottenere così poco, in considerazione e concretezza.

Tanto che il Polo ha minacciato di scendere in piazza a protestare nelle città di Termoli, Campobasso e Isernia. Insomma, ci siamo allontanati ancora di più dalla soluzione dei problemi. Nessuno da Roma si è preso la briga di dare una scadenza agli impegni presi, così che i molisani rimarranno abbracciati ai loro politichini, lillipuziani impotenti, nell'attendere il Caronte di turno, l'addetto al trasporto verso la sponda delle prossime elezioni.

La Sinistra intanto rima-

ne immobile come i consiglieri del Polo alla lettura della sentenza del Tar — chissà quanti speravano di rimanere in carica! —, fermi come i baffi di Di Stasi quando non parla di Iorio. La Sinistra ha presentato il suo ricorso al consiglio di stato e... tutto qua. È dinamico, invece, sempre in aumento, il numero dei cassintegrati molisani. Di quelli della Gtr non si parla più. È notizia di ieri che l'ottanta per cento degli adolescenti (statistica Cede) non ha fiducia dei partiti politici.

Ecco perché non può non essere presa in considerazione un'ulteriore proposta di

soluzione dopo quelle fin qui bocciate dall'una e dall'altra parte. Ecco il nuovo traghetatore: lo Gliogliero al potere. Scenderà dai monti, insieme al suo fido ululone dal ventre giallo (perché non intitolare a lui il parco?); arriverà con il suo corpo palloso e calloso, gelatinoso e luminoso come la testa di Italo Di Sabato, con le sue unghie irte come gli ex capelli di Antonio D'Ambrosio, e sarà a disposizione dei discendenti dei sanniti fino alle prossime elezioni. Ha l'occhio spento di Paglione ma ha comprato, per rinvigorirlo, l'occhialino colorato come quello della Cea. Ha l'espressione da

Cirino Pomicino come Astorre e parla l'italiano di Torracco e Alfredo D'Ambrosio messi insieme. Ha la grazia della De Camillis quando abbracciò Berlusconi in congresso nazionale e la capacità di prevedere il futuro di Aldo Patriciello. Sa, così come Iorio, che, dovendo attraversare un fiume, è meglio non abbandonare una sponda finché non si è toccata l'altra.

Vi osserva da anni, da secoli. Dai monti lo Gliogliero ha visto tutti i vostri movimenti e vi sente fratelli. Sa che il suo aspetto, frutto di questo improbabile collage, vi spaventerebbe e che, insieme, ne rimarreste affascinati. Sì, perché alla fine tutto è

collegato in noi molisani, così pochi da non distinguerci, una polpetta d'umanità che non riesce a liberarsi delle mostrosità che ci uccidono a poco a poco. Ognuno di noi ha un parente, un amico o un interesse, in questo totem costruito da pezzi di umanità politica molisana. E ciò ci lascia immobili nel brodo, a cuocere a fuoco lento.

Paulo Coelho raccontava di un rospo che, messo in pentola, non si rendeva conto dell'aumento graduale della temperatura e moriva, gonfio e felice. Un altro, buttato nell'acqua già bollente, saltava via verso la vita.

Iorio e Di Stasi hanno già acceso il gas sotto la pentola dell'acqua. Fratelli molisani, non facciamo i maccaroni.